

Nuova Serie Anno XXXIII n. 184

18 settembre 1991

N

TEATRO STABILE TORINO

Centro Studi

P.za S. Carlo 161

10123 TORINO

ROMA - VIALE MAZZINI, 14

GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'

In anteprima al Premio Riccione la versione televisiva del lavoro di Karl Kraus messo in scena da Luca Ronconi. In onda su Raidue lunedì 23 settembre alle 21.30 per il ciclo "Palcoscenico '91".

Direttore responsabile: UGO GUIDI

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1° (70%)

Registrazione al Tribunale civile di Roma n. 11713 del 19 agosto 1967

Giovedì 19 settembre, nell'ambito del Premio Riccione, verrà presentato in anteprima "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus, con la regia teatrale e televisiva di Luca Ronconi. Il lavoro andrà in onda su Raidue lunedì 23 alle 21.30 per il ciclo "Palcoscenico '91", stagione di teatro, lirica, operetta e balletto che si concluderà l'11 novembre. La ripresa televisiva - che Raidue ha effettuato in collaborazione con Raisat e con il sostegno del Ministero del Turismo e Spettacolo - è stata curata dallo stesso Ronconi (due ore e mezza di spettacolo rispetto alle quattro di quello teatrale svoltosi nel dicembre 1990 nella fabbrica Lingotto della Fiat). "Gli ultimi giorni dell'umanità" è costruito su testi autentici dell'epoca, soprattutto giornali e riviste. Come la Grande Guerra, anche il testo di Kraus si apre con l'uccisione a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando: anzi, con la notizia dell'attentato, così che la prima battuta è già il grido degli strilloni: "Edizione straordinaria!". Le reazioni all'avvenimento prendono vita sui viali di Vienna e nei caffè, nelle redazioni dei giornali, a corte e presso i comandi militari, fino alla Stazione sud dove si svolge l'ufficio funebre per l'arrivo delle vittime. In quel contesto appare la figura del Criticone (in cui Kraus adombra le proprie posizioni): i suoi dialoghi con l'Ottimista scandiscono tutti gli eventi successivi, come controcanto di una coscienza critica ad una società accecata dalla follia della guerra. La scena si sposta nei luoghi più svariati, seguendo il fluire "insensato" dei fatti e il loro riscontro sulla stampa e presso l'opinione pubblica: caffè, mercati, saloni di barbiere e periferie si alternano al quartier generale, ai fronti dell'Alto Adige, della Bucovina, dell'Isonzo. I personaggi prendono vita nelle trincee e nell'ospedale da campo, nel Vaticano di Benedetto XV e nella redazione del giornalista Benedikt, nelle chiese protestanti, nei tabarin viennesi, nel Comando di corpo d'armata. Uno dopo l'altro sfilano i personaggi della cinica inviata di guerra Schaleck, dell'ipocrita moglie dell'industriale Wahnschaffe, degli ufficiali in prima linea e di quelli imboscati, dello stesso Francesco Giuseppe. La rappresentazione si conclude con le apocalittiche visioni della guerra, con i suoi cortei di maschere antigas: su tutti si alza la voce, finalmente "umana", del pianeta Marte, a condannare senza remissione quegli ultimi giorni dell'umanità.

"La messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte". Così Karl Kraus apre la premessa al testo. Ottocento pagine di testo, suddiviso in cinque atti e centinaia di scene, hanno preso corpo a Torino nel novembre 1990 su un ettaro della ex Sala presse del Lingotto. Il tutto diviso in diciotto scene, ognuna con numerose ambientazioni, popolate da centinaia di personaggi (spesso in contemporanea) interpretati da sessanta attori (ovviamente in più ruoli). Quaranta tecnici muovevano scene e oggetti. Sulla scena, ottocento metri di binari su cui scorrevano locomotive, vagoni, auto d'epoca, e poi letti d'ospedale, cannoni, trincee, ambulanze, il Ring di Vienna con i suoi caffè, le redazioni dei giornali.

La locandina

La RAI-Radiotelevisione italiana

presenta

una produzione Teatro Stabile di Torino - Lingotto

GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'

di Karl Kraus

Traduzione di Ernesto Braun e Mario Carpitella

con Mauro Avogadro, Paola Bigatto, Riccardo Bini, Massimo De Francovich, Piero Di Iorio, Marisa Fabbri, Ivo Garrani, Claudia Giannotti, Anna Maria Guarnieri, Antonino Iuorio, Franco Mezzera, Carlo Montagna, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi, Alvia Reale, Lino Troisi, Luciano Virgilio, Gabriella Zamparini, Virgilio Zernitz, Luca Zingaretti

scene Daniele Spisa

costumi Gabriella Pescucci

luci Sergio Rossi

suono Hubert Westkemper

direttore della fotografia Enzo Ghinassi

montaggio Mario Goja

realizzazione televisiva Manuela Crivelli

a cura di Roberta Carlotto

regia di Luca Ronconi

Raidue - lunedì 23 settembre 1991 - ore 21.30

L'AUTORE

Karl Kraus è una delle più singolari e suggestive figure della cultura tedesca del '900. Nato in Boemia nel 1874, ebreo di nascita, visse il periodo di decadenza della "felix Austria" degli Asburgo. Politicamente inquieto, non aderì mai a uno schieramento specifico: prima socialista, approdò poi a un conservatorismo aristocratico; fu appassionato pacifista, e nei primi anni '30 strenuo avversario del nascente nazismo. Con la rivista "Die Fackel", di cui fu fondatore, direttore e redattore unico per molti anni, rappresentò la voce più critica contro un mondo in disfacimento. I bersagli della sua polemica - documentati anche nelle raccolte "Detti e contraddetti", "Morale e criminalità", "Il mondo alla rovescia" - sono l'intera società tedesca e austriaca a cavallo tra '800 e '900, con i suoi peggiori difetti: il burocratismo, il filisteismo, l'opportunismo, la viltà. La sua battaglia raggiunse il culmine appunto con "Gli ultimi giorni dell'umanità", scritto tra il 1915 e il '21, testo teatrale che rimane la sua unica opera originale. Al di là degli orrori della guerra e della stupidità guerrafondaia, Kraus si scaglia contro la tradizione giornalistica dell'epoca e contro tutti coloro che raccontano la realtà distorcendone i tratti: nel suo lavoro si alternano così le chiacchiere dei salotti e la vanagloria della corte, la cieca esaltazione dei militari e le bugie dei politici, i resoconti degli inviati e i luoghi comuni della strada o dei teatri. Kraus morì a Vienna nel 1936.

INTERVISTA A LUCA RONCONI

- Quale criterio ha seguito, al momento di realizzarne la versione televisiva, per selezionare e montare immagini e parole che nel grande spazio del Lingotto erano spesso contemporanee?

"Nelle riprese ho cercato di ricreare il "tempo soggettivo" dello spettatore, ovvero di rispettare, e ricreare, quanto ognuno poteva seguire della totalità dello spettacolo? In qualche modo ho puntato sulla dimensione "temporale" che al Lingotto era condizionata dalla dislocazione e dalle dimensioni spaziali. E infatti la versione video dura circa due ore e mezzo, rispetto a quella teatrale che, nella sua pluralità, arrivava quasi alle quattro ore".

- Questo ha comportato il "sacrificio" di almeno una parte del testo e dello spettacolo?

"Nell'apparente "salto" delle immagini, ho cercato invece di restituire una sua linearità al testo, operando del resto una selezione quasi "naturale" rispetto alla scrittura di Kraus che, negli "Ultimi giorni" in particolare, è piuttosto "ripetitiva". Era necessario d'altra parte dare all'edizione tv una sua interna continuità, perché, a differenza che in quella teatrale, non c'era più il contenitore unitario, e "artificiale", del Lingotto, e lo spettatore televisivo potrebbe in ogni momento correre il rischio di isolare una immagine, trovandosi sperduto in una stazione ferroviaria, o in un ospedale di guerra o in una trincea".

- Come ha funzionato in tv l'uso della "scenografia"?

"Già Kraus, nel suo racconto, aveva Vienna, i suoi luoghi e le sue reazioni, davanti agli occhi, mentre per i luoghi lontani (come ad esempio il fronte dell'Isonzo), doveva attingere a resoconti parziali come i racconti o gli articoli degli inviati dei giornali. Nella messinscena teatrale, noi non abbiamo voluto il naturalismo viennese con i caffè "veri" e la corte "vera", e questo ha molto aiutato la versione tv".

- C'era già una consistente carica "televisiva" (e forse anche cinematografica) nello spettacolo, che in fondo poteva essere visto quasi secondo il principio del telecomando. Come ha funzionato questo rispetto alle riprese e alla recitazione degli attori?

"L'esistenza di quella "possibilità di telecomando" (che aveva però delle sue necessità precise) ha significato che il mio lavoro, per la tv, è stato soprattutto di montaggio. Molto più decisamente, ad esempio, delle altre occasioni in cui avevo realizzato teatro per la tv. Le riprese, vastissime e "documentarie", sono avvenute del resto quasi esclusivamente durante le repliche col pubblico. E quel pubblico del Lingotto, inglobato dentro lo stesso spettacolo, può addirittura diventare la vera umanità: ci sono dei momenti di grande spettacolarità di cui proprio il pubblico si fa protagonista, muovendosi dietro alle scene e ai personaggi che magari interpretano in quel momento un funerale di stato. L'edizione del Lingotto, la "base" teatrale, aveva i suoi elementi di maggiore diversità, come ho detto, nella simultaneità e nello spazio: grazie proprio a questi due elementi la recitazione era, ed è potuta risultare anche sullo schermo, "non televisiva", ovvero libera da quei condizionamenti abituali che, in questo caso in particolare, l'avrebbero resa inaccettabile".

- Lo spettacolo di Torino ha drammaticamente coinciso con l'escalation della guerra del Golfo, scoppiata pochi giorni dopo il termine delle repliche. Come ha risposto il pubblico?

"Paradossalmente, nell'invettiva di Kraus la guerra può essere considerata quasi un pretesto, rispetto al vero bersaglio rappresentato dalle comunicazioni di massa. In questo senso, anche se questo legame non è stato quasi per niente colto dalla critica, molti spettatori hanno sentito un impatto diretto con la guerra del Golfo. Anche per come l'attualità viveva sulle pagine dei giornali e nelle immagini della tv".